

I genitori: faremo ricorso al Tar. Il Prefetto chiede a Palazzo Marino di accelerare i tempi

Scuola araba, nuovo stop Le famiglie: presi in giro

Il Comune: competenze cambiate, necessarie altre verifiche

Scuola araba: il prefetto chiede al Comune di accelerare i tempi sul via libera alle lezioni, l'assessorato all'Educazione passa la pratica al «Settore edilizia privata», da via Ventura annunciano il ricorso al Tar. Si complica la vicenda dell'istituto intitolato a Nagib Mahfuz. Tra carte da presentare, autorizzazioni mancanti, scontri politici e tempi tecnici.

Una nuova richiesta «per l'agibilità e l'abilità di ogni singola aula» sarebbe il «vero problema» che impedisce al Comune di rilanciare l'autorizzazione. Secondo i tecnici dell'assessorato all'Educazione, la direzione scolastica regionale avrebbe chiesto di verificare ogni singolo locale. «Nuovi accertamenti che lascia-

La direttrice dell'istituto arabo, Lidia Acerboni, sbotta: «Se entro domani (oggi per chi legge, ndr) non arriverà l'autorizzazione, faremo ricorso al Tar. Il direttore scolastico Mario Dutto ci ha detto che è tutto a posto. È incomprensibile come dopo 9 sopralluoghi e nessuna comunicazione, non ci sia una risposta che sblocchi la situazione. Le famiglie sono disperate».

Ieri mattina, i rappresentanti dell'associazione Insieme hanno incontrato il prefetto Gian Valerio Lombardi (che il 12 ottobre ha sospeso le lezioni in via Ventura). «Un colloquio cordiale — fa sapere Lombardi — in cui ho promesso che appena arriveranno i certificati riterrò superato il provve-

dimento di chiusura. Mi hanno chiesto di dire al Comune di accelerare la pratica. L'ho segnalato all'assessore Moio- li e al sindaco Moratti».

Questione di tempi. Il direttore Dutto fa notare che «bisogna valutare bene il calendario per aprire una scuola», mentre il vicesindaco Riccardo De Corato avverte: «Lezioni in ritardo». Il segretario provinciale dei Ds, Franco Mirabelli, commenta: «Grazie al Comune, da questa vicenda emerge una Milano di cui ci si deve vergognare».

A. Sac.

La vicenda

• LE LEZIONI

La scuola araba di via Ventura ha aperto il 9 ottobre. Ha chiuso dopo tre giorni di lezione

• IL VIA LIBERA

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha detto sì alla scuola araba «purché ci sia il via libera del Comune»

• IL COMUNE

Manca ancora il nulla osta dell'amministrazione sui locali di via Ventura. La competenza è dell'Edilizia privata



VIA VENTURA Mamme e figli all'ingresso della scuola araba (foto Emmevi)

LA RICERCA

Barzaghi: i problemi delle superiori? Dispersione e integrazione

«Accoglienti» sì, ma sostanzialmente ancora «classiste»: sono queste secondo uno studio appena pubblicato le scuole superiori di Milano e provincia, dove per dirla in sintesi la maggior parte degli studenti liceali continua a provenire da ceti medioalti mentre gli istituti professionali raccolgono il resto. L'indagine, realizzata da Iard per conto del Cisem e riassunta ora nel volume «La scuola vista dai protagonisti», ha fotografato con questionari diretti a 3.800 studenti, 5.000 genitori e 1.000 insegnanti un campione di 45 istituti secondari superiori. «Un monitoraggio per intervenire prima che i problemi si amplifichino», ha spiegato

Giansandro Barzaghi, assessore all'Istruzione e all'Edilizia scolastica. Risultati: l'86 per cento di chi ha passato le medie con «ottimo» sceglie un liceo, e fin qui siamo nella normalità, ma il punto è che va comunque al liceo il 72 per cento di chi ha un padre che svolge una professione intellettuale, valore che scende al 59 per i figli di imprenditori e al 22 per i figli di operai. Le classi degli istituti professionali sono composte nel 40 per cento dei casi da figli di operai, mentre i figli di professionisti sono 8 su 100. Quanto ai figli di stranieri, in generale, solo il 37 per cento si sente aiutato dai professori e appena il 52 per cento si sente «benvoluto» dai compagni.

UNIVERSITÀ

Lucio Dalla alla Cattolica «Ragazzi, imparate a sognare»

SEGUE DA PAGINA 1

La lezione inizia con i grandi del rock, si parla di mito e di morte. Si scherza, anche. «I Rolling Stones?». Il professor Dalla non ha dubbi: «Sembrano la pubblicità di un ricovero per anziani, sono un'alternativa all'immortalità di James Dean».

Bob Dylan e Isabelle Huppert, Janis Joplin e Cervantes. Letteratura e cinema, la seduzione è completa. Lucio Dalla si racconta: «Ho visto 50 mila film nella mia vita, sono 50 mila cicatrici». E la poesia, quella di Fellini. Memorie di un vecchio amico: «Fellini si addormentava ai miei concerti, era bugiardo e geniale». Un ricordo e l'attenzione si sofferma ancora sul segno, sulla parola, le immagini: «La morte del regista è quando il film è finito». Un volo arditissimo e si sfiora Michelangelo («Il suo momento più alto è la Pietà Rondanini, proprio perché è incompiuta»), passando per Caravaggio («non seguiva i codici, era libero»).

I ragazzi ascoltano rapiti il «sogno» del professor Dalla. Pittura e regia, mondo classico e contemporaneo si fondono nella sua dolce parlata bolognese che non nasconde la realtà: «Noi cerchiamo di liberarci, ma ormai possiamo avere la tessera di iscrizione a qualsiasi rivoluzione».

Lucio Dalla ammalia gli studenti, li fa riflettere, li provoca, le penne prendono appunti veloci. «Sembra che ci sia una risposta per tutti, quando l'unica cosa che ci lascia perplessi è rispondere a noi stessi». Anche Francesco Casetti, il titolare del corso, e l'attore Marco Alemanno, in scena al Teatro Strehler con lo spettacolo (diretto da Dalla) «Speak truth to power», intervengono.

E si torna al cinema, ai codici espressivi e all'immagine. Quella visiva, superiore a quella sonora, la retina che fissa il momento, per sempre. E la confessione, che sì, fa fermare tutti per un istante: «Il suono ci circonda, l'immagine ce l'abbiamo dentro e non la dimentichiamo mai. Io avrei avuto più emozioni a fare il regista che il musicista».

Farà un film, Lucio Dalla. Per guarire le sue 50 mila ferite e coronare un sogno. «Del resto molte mie canzoni sono nate come sceneggiature: Futura, L'anno che verrà». Piccoli capolavori in musica.

Annachiara Sacchi



Il Consorzio

Gli Ambulanti di Forte dei Marmi

Come ormai è diventata consuetudine, da un pò di tempo a questa parte, Gli ambulanti del mercato di Forte Dei Marmi, aderenti al Consorzio, con le loro particolari e ricercate merci, oltre che trovarli nella Cittadina Versiliese in Piazza Marconi nelle giornate di mercato di mercoledì (annuale) e domenica (stagionale), si possono trovare, nelle località di residenza della sua clientela, dove gli ambulanti si trasferiscono, con il loro mercato, nei periodi in cui il Forte si assopisce prima e dopo la stagione estiva, sotto alcune date per l'anno 2006, dove li potrete trovare.

Il presidente Marco

**Prossimo Mercato il 29 ottobre 2006 a
BUCCINASCO (MI) In Via EMILIA
con orario dalle 08,00 alle 19,00**

**Domenica 5 Novembre San Donato Milanese (MI)
in Piazza Della Pieve**

Domenica 19 Novembre Somma Lombardo (VA)

Domenica 26 Novembre Paullo (MI)

Domenica 3 Dicembre Noceto (PR)

Domenica 17 Dicembre Peschiera Borromeo (MI)

DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI

il primo consorzio di ambulanti che si è costituito a Forte dei Marmi famoso per la qualità di merci e la certezza dei marchi venduti, vi invita a straordinaria occasione di shopping



www.gliambulantidifortedeimarmi.8m.com
ambulantidifortedeimarmi@post.com

IL DIBATTITO / Il presidente della Provincia e la politica per Milano Legalità, sicurezza e sviluppo sociale Le fondamenta del partito democratico

SEGUE DA PAGINA 1

Un miglioramento sociale per il quale sono necessari libera concorrenza, rottura dei monopoli, scioglimento dei vincoli burocratici e corporativi, oltre a un sistema fiscale equo, non più leva per la redistribuzione della ricchezza, ma mezzo di sostegno progressivo e solidaristico per il buon funzionamento dei servizi alla collettività. La prospettiva del Partito democratico nasce in questo quadro che, però, a mio parere, da solo non basta a far nascere un nuovo partito che sia popolare e dei lavoratori. Popolare perché capace di dare risposte alle inquietudini dei ceti meno abbienti e di riconquistare la fiducia del popolo delle periferie. Popolare perché fa della sicurezza e del rispetto della legalità il pilastro sul quale costruire le politiche per l'integrazione dei cittadini stranieri. Un partito che nella società della conoscenza dà centralità al tema della mobilità sociale e fa dell'accesso dei ceti meno abbienti ai più alti gradi dell'istruzione il perno di un moderno welfare delle opportunità. Un partito dei lavoratori, dei lavoratori garantiti e dei precari, a cui è necessario estendere diritti senza con questo negare la flessibilità.

Un partito delle nuove figure sociali legate al mondo dell'impresa, delle professioni, dei servizi, sensibili ai temi delle libertà economiche individuali, che sappia non solo dare loro rappresentanza ma anche coinvolgerli da protagonisti in un blocco sociale democratico e riformista. La crisi del Paese, di cui Milano soffre più acutamente, si manifesta in una mol-

teplicità di fratture sociali e territoriali che fanno avvertire ogni giorno di più la necessità di una nuova guida politica. Il Partito democratico dovrà assumere questo ruolo e prima di tutto colmare il fossato aperto tra rappresentanza politica e società civile. La società civile a cui dovrà parlare sono gli anziani delle periferie che verso sera si chiudono in casa perché hanno paura del loro stesso quartiere e sono le fa-

IL PROGETTO

*Più concorrenza,
no a monopoli
e burocrazia
e fisco equo*

L'IMPRESA

*Nuove figure legat
e al mondo dell'im
presa, delle profes
sioni, dei servizi*

miglie con due stipendi da impiegati che al netto delle spese per la casa non bastano neppure a pagare l'università dei figli, se non a costo di pesantissime rinunce. Ma la società civile che deve essere interlocutrice primaria del nuovo partito è anche quella dei giovani a cui va restituito quel pezzo di futuro che in questi anni abbiamo dissipato, degli atipici e laureati dei call center a cui vanno estesi diritti, così come quella degli artigiani e

dei commercianti che, nonostante la crisi, continuano a lottare contro il rischio di un fallimento.

Ora si deve aprire una fase costituente che si spalanchi al contributo di tutti, punti alla costruzione di una nuova cultura politica e a coinvolgere in un reale protagonismo nuovi attori sociali non ripetendo l'errore di affidare un peso condizionante a chi si autoattribuisce, senza possibilità di controprova, rappresentanze sociali.

Questo è più vero a Milano che altrove dove l'esperienza del «Cantiere» alle scorse elezioni comunali ha visto abdicare la politica. Al Cantiere è stato attribuito il compito di elaborare il programma, illudendosi che attraverso forme mediate di rappresentanza di realtà sociali spesso minoritarie si compiesse un processo partecipativo e perciò sufficiente a rappresentare i bisogni della realtà milanese.

Il partito democratico dovrà avere una forte identità riformista, punto di riferimento di vaste masse popolari e di ceti produttivi ed espressioni delle speranze di miglioramento sociale e dell'impegno per migliorare la democrazia del Paese.

L'impresa sarà appassionante se sarà un processo aperto e coinvolgerà tutte le istanze dei Ds e della Margherita in un confronto franco, aperto alle culture laico liberali e riformiste che tanto hanno segnato la cultura politica milanese. Ma sarà controproducente se si rivelerà una fusione a freddo di Ds e Margherita, o peggio di una parte di loro, che magari si tenterà di scaldare con il tepore di qualche salotto.

Filippo Penati